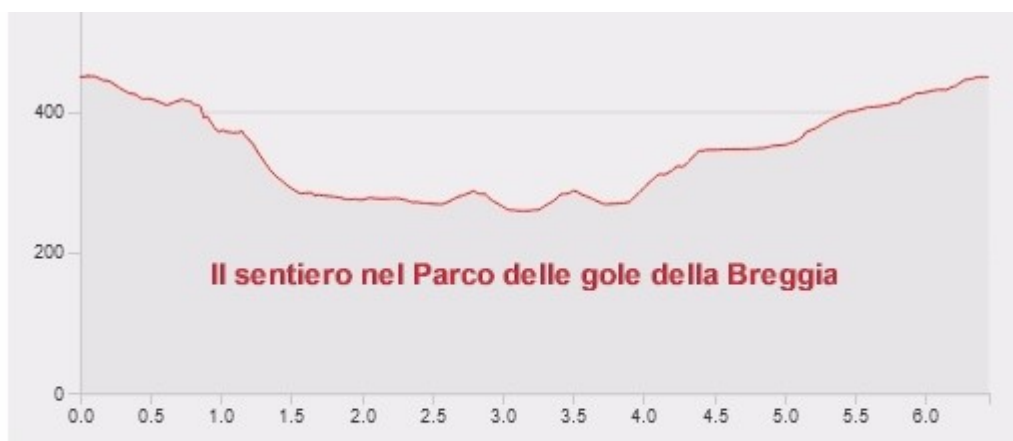




Arte e Terra a Castello  
c/o Brazzola Florindo  
via Monte Generoso 35  
6874 Castel San Pietro

## Il sentiero nel Parco delle gole della Breggia

**Il sentiero nel Parco delle Gole della Breggia** - marcato in verde chiaro (6.45 Km, durata: 2 ½ ore)



<b>Distanza</b>	<b>6.45 km</b>	<b>Alt. min/mas</b>	<b>259 m/451 m</b>
<b>Salite/discese</b>	<b>261 m/261 m</b>		

Il percorso circolare parte in senso orario dalla principale fermata del bus in Via G.B. Maggi (landamano1775 – 1835) a Castel San Pietro, scende da Via Fontana. Allo sbocco in Via della Chiesa scende su questa via per venti metri e poi svolta a sinistra in Via al Ponte. Alla prima deviazione segue la strada sterrata che porta alla Chiesa Rossa. A sud della chiesa, in fondo al prato, si entra nel Sentiero del Settecento che conduce al fondo valle direttamente alla passerella in ferro davanti alla Torre dei forni (quanto è rimasto dalla demolizione del cementificio). Per accedere ad altri sentieri del Parco si consiglia di consultare il sito del [Parco delle Gole della Breggia](#)! Il nostro percorso continua in direzione Murnerei e costeggiando sulla destra l'ansa del fiume Breggia si arriva al Mulino del Ghitello (in fondo ai parcheggi del centro commerciale Breggia) da qui per un tratto si torna in dietro e poi si imbecca il sentiero che sale verso Caslaccio in zona Nebione. Da Caslaccio si attraversa il Nebione per arrivare a Gorla sulla piazzuola antistante l'Oratorio della Beata Vergine di Caravaggio, si sale Via Gorla e, all'altezza della Cappellina della Madonna di Fatima, si segue il sentiero/marciapiede che corre parallelo alla Via Monte Generoso, al bivio con Via Loverciano si segue quest'ultima fino alla passerella che sovrasta la strada cantonale. Dalla passerella si giunge sul piazzale antistante alla chiesa parrocchiale Sant'Eusebio, dal piazzale si sale Via alla Chiesa fino allo sbocco in Via G.B. Maggi, dove c'è la fermata principale dell'auto postale (punto di partenza di questo percorso).

**Punti di vendita prodotti locali, opportunità per l'alloggio e per il consumo di pasti. Dove e quando si ottiene la chiave delle chiese chiuse nel Comune di Castel San Pietro?**

**Nel nucleo vecchio di Castel San Pietro**, all'incrocio di Via Fontana con Via Nevell:

**Edicola della Madonna Immacolata** (con copertura vetrata su disegno dell'ing. Fabio Janner). La statua è attribuita a Carlo Luca Pozzi, stuccatore della nota famiglia di artisti e dal 1798 (cessazione del regime dei baliaggi) rappresentante del Cantone di Lugano al Gran Consiglio Elvetico (governo di transizione). L'edicola fu eretta nel 2015. In precedenza, la statua era situata in una cappella nell'angolo a sinistra del "palazzo" al mappale n° 56 (ora mappali n° 1681 e 1682) demolito nel 1977 per rispettare le norme di Piano regolatore e sostituito dalla palazzina di appartamenti al Poggio, oggi in via Fontana 38. Nell'antico "palazzo" aveva abitato l'artista Carlo Luca Pozzi (+ 12.12. 1812) e vi aveva pure trovato sede, nel Novecento, la fabbrica di sigari Burger- Söhne (succursale ancora attiva negli anni Settanta; oggi la casa madre è attiva sotto il nome Burger Söhne Holding con sede a Burg, AG). Da notare che per molti anni la statua è rimasta nella cantina del nuovo edificio. Massimo Soldini la restaurò nel 2015.

A un centinaio di metri dal bivio di Via Nevel con Via Fontana, nella vecchia parte della Casa di Riposo San Luigi Guanella: **La casa degli artisti Pozzi**. In realtà i Pozzi erano proprietari di diverse case a Castel San Pietro, certamente la casa in discussione con un ampio terreno fu oggetto di un lascito da parte di Maria Pozzi-Monza, che nel 1915 Don Guanella fece trasformare in casa di riposo. Al pianterreno è conservato un salone con stucchi di Carlo Luca Pozzi. La famiglia dei Pozzi è attestata originaria di Bruzella attorno al 1500 e annovera, prima che prendesse dimora a Castel San Pietro, un noto capomastro e diversi stuccatori attivi in Boemia e nella sua capitale Praga. Il ramo che a noi interessa maggiormente è quello di Francesco (\*1704 +1789), figlio di Francesco Domenico Antonio e di Margherita Magni, sorella di Giovanni Pietro. Di Francesco conosciamo i figli Giuseppe, stuccatore (\*1732, +1811), Carlo Luca, scultore (\*1734 +1812), Domenico, pittore (\*1745 + 1796) e le quattro figlie (Zeffirina, Angela, Giuseppa e Giovanna) che sposarono artisti. All'età di 25 anni Francesco, con l'incarico di stuccatore, è al servizio dell'architetto Johann Caspar Bagnato (di origine comasca, ma nativo di Landau nel Palatinato) che, ad Altshausen nel Baden-Württemberg, sta costruendo un castello quale sede amministrativa dell'Ordine teutonico per la Germania meridionale. L'architetto Bagnato lavora, infatti, per quest'Ordine nella regione che comprendeva, l'Alsazia, la Germania sud occidentale e la Svizzera nord occidentale. I membri dell'Ordine appartenevano alla nobiltà e al clero e gli affidavano prestigiosi incarichi di progettazione di residenze, monasteri e chiese. A Francesco non mancava il talento artistico e imprenditoriale e gli riuscì facile intuire e assecondare le aspettative dei committenti. Nacque così un'intesa con Bagnato che durò quasi trent'anni.

Due volte lavorò ad Altshausen: la seconda volta per rifare in stile Rococò le decorazioni delle pareti e della volta della chiesa di San Michele. Tra il 1737 e 1740 decora con altri insigni artisti germanici e austriaci la chiesa e i locali rappresentativi del castello di Mainau; sono ancora oggi un'attrazione storico artistica! Decora con il pittore Giuseppe Appiani di Porto Ceresio il monastero di Obermarchtal sul Danubio fra il 1751 e il 1753; il refettorio è ritenuto ancora oggi l'opera più bella della Svevia superiore. Il figlio Carlo vi ha pure lavorato e sembra che i figli Giuseppe e Carlo Luca siano stati istruiti in questo convento (di loro esistono delle lettere scritte in buon tedesco). Tra il 1750 e il 1756 Francesco lavora a Klingnau, Bischofszell (decorazione con i due figli della sala consiliare del municipio), Hitzkirch e Delémont e a Hirsingen in Alsazia. Nel 1756 adorna, in collaborazione con il pittore Carlo Innocenzo Carloni, il coro della chiesa parrocchiale Sant'Eusebio a Castel San Pietro. Sembra che anche i figli avessero dato il loro contributo. Ad Arlesheim, Basilea Campagna, abbandonando lo stile Rococò e inaugurando il neoclassicismo decora con i figli Giuseppe e Carlo Luca e con l'amico Giuseppe Appiani l'interno del duomo rinnovato.

**Giuseppe Pozzi** (\*1732, +1811), oltre ad avere lavorato come stuccatore con il padre in Germania divenne stuccatore di corte a Mannheim e rimase con la famiglia in Germania. **Carlo Luca** (\*1734 +1812), stuccatore e scultore lavorò con il padre in Germania, lasciò testimonianza delle sue opere in Francia, Belgio e in Italia. **Domenico Pozzi** (\*1745 a Bruzella, + 1796 a Riva San Vitale), pittore, divenne noto per le sue capacità espressive dei ritratti. Impara il mestiere da Giuseppe Appiani e aiuta il padre a decorare gli edifici commissionatigli dall'architetto Johan Caspar Bagnato e insieme

al fratello maggiore e al padre decora la cattedrale Sant'Orso a Soletta. Dal 1772 è nel Nord Italia, dove riceve diversi incarichi. Nel salone e nell'appartamento superiore di Villa Olmo a Como e nella tela rappresentante la Samaritana al pozzo presente nella chiesa parrocchiale di Castel San Pietro crea le sue migliori opere.

### **Fuori della frazione Ponte:**

A circa 100 m. in direzione est e a destra della stradiciola sterrata: **le rovine del castello di San Pietro**. Questo è il nome della residenza estiva del vescovo di Como riportato (in latino) in un atto di permuta del 4 dicembre 1204! L'esistenza del castello è documentata dal 1171. Autorevoli storici affermano essere stato edificato durante le guerre tra Milano e Como nel periodo tra il 1118 e 1127. Ciò sembra essere confermato anche dagli scavi archeologici (parziali) degli anni 1987 - 1989 che hanno portato alla luce un sigillo plumbeo di Papa Innocenzo II - che governò la chiesa dal 1130 al 1143 - verosimilmente appeso a un suo atto. Nel 1468 i De Albricis (comaschi) ottennero dai Visconti di Milano la proprietà del castello. Questa è l'ultima notizia certa che il castello era ancora esistente. Nel 1620 il Rusca lo vide distrutto.

Gli scavi appena accennati hanno permesso di accertare l'occupazione del castello dal XIII al XVI secolo. L'area del castello doveva essere assai estesa (due fila di recinzione) e poteva essere annoverato fra i più importanti (in dimensione) dell'odierno territorio del Canton Ticino. Non aveva giurisdizione locale. Sopra l'attuale via d'accesso alla chiesa, c'era la strada originaria che portava all'interno della fortezza, sono ancora visibili una feritoia e il luogo, dove poggiava la trave di chiusura del portone, Come Obino ebbe al tempo dei Longobardi una funzione di vigilanza anche la rocca di San Pietro doveva avere una notevole importanza nel tenere sotto controllo le vie del territorio circostante. La collina di San Pietro ha portato alla luce segni di frequentazione del posto dal V secolo a.C. fino ad oggi. Le rovine dei suoi insediamenti datano dal V all'VIII secolo d.C..

All'estremità orientale della collina di San Pietro: **Chiesa di San Pietro (Chiesa Rossa)**, 1343.

Al visitatore non può sfuggire la **lapide commemorativa** incastonata sopra la lunetta che decora l'entrata della chiesa. La lapide è un modello dell'arte grafica di allora che fornisce tante informazioni. Un'iscrizione sulla base della lapide ci informa che il presule di Como Bonifacio, nominato secondo il rito dottore, fonte di diritto, nato da stirpe modenese, fece edificare questo tempio dedicato al nome di San Pietro nel secondo anno di pontificato di Clemente VI, 1343. Bonifacio è ritratto ben due volte: nella parte superiore con la mitra e il pastorale in atto di benedire, ai lati gli stemmi della famiglia dei Quadri dalla quale proviene. Nella parte inferiore il presule insegna diritto ai suoi allievi. Sulla copertina del libro il motto: Il genere umano è retto da due principi diversi. Bonifacio è quindi per la divisione dei poteri. Una controversia in atto da qualche tempo nella chiesa cattolica: il potere temporale dipende o non dal potere spirituale? Siamo nel tempo in cui i papi dal 1309 al 1377 governano la chiesa da Avignone. Bonifacio è nominato vescovo di Como nel 1341 e muore nel 1352; in quel periodo, ad Avignone, è pontefice Benedetto XII: (1334 - 1342) Da quest'ultimo papa Bonifacio, fresco di nomina, ottiene, nel 1341, l'assoluzione dalla condanna promulgata dal predecessore papa Giovanni XXII (1316 - 1334) alle chiese di Milano e di Como per essersi alleate con Ludovico il Bavaro (il quale, senza il consenso del Papa, nel 1328, si era arrogato la corona imperiale). Altro pontefice durante il suo vescovado è Clemente VI (1342 - 1352) e ciò conferma quanto menzionato nell'iscrizione della lapide commemorativa, il cui originale si trova all'interno della chiesa; il lato posteriore della lapide porta una decorazione carolingia che in origine si trovava in Sant'Abbondio a Como. Notasi che l'epigrafe essendo scolpita su una lastra senza decorazione posteriore non è collocata sotto l'originale.

La pianta della chiesa è di forma rettangolare con un'abside semicircolare. L'interno è d'interesse artistico per gli affreschi e per le decorazioni che in origine coprivano tutte le pareti.

Chi accede all'interno della chiesa è subito colpito dall'immagine che domina dal catino absidale: il Cristo nella mandorla assiso sull'arcobaleno benedice i fedeli o i visitatori, nella sinistra tiene il libro

dell'annuncio della Parola del Padre. Attorno alla mandorla i quattro evangelisti individuabili dai simboli loro attribuiti dai Padri della Chiesa Sant'Ireneo e San Girolamo interpretando le quattro creature dell'Apocalisse (4,6 – 8) il leone (San Marco), il vitello (San Luca), la faccia d'uomo (San Matteo) e l'aquila – non più visibile nell'immagine - (San Giovanni) a seconda di come inizia il rispettivo vangelo.

Sulla parete semicircolare dell'abside, da sinistra a destra, le scene della *vocazione di Pietro* e del fratello Andrea, *Pietro in cattedra* (seduto su una seggiola con i bracciali e le gambe a forma della testa rispettivamente le zampe di un animale, l'anello sulla mano destra e le chiavi nella sinistra, con lo sguardo non rivolto verso il sovrano che gli sta di fronte, in piedi, con il suo seguito, Pietro benedice i fedeli e i visitatori di ogni tempo). Una scena che ci sta dicendo: lo Pietro governo la chiesa e tu, sovrano, pensa ai tuoi sudditi. Tutto in coerenza con il principio della separazione dei poteri evocata sulla lapide commemorativa esterna.

Pietro con le mani giunte e incatenate dietro le sbarre di un carcere. Una grossa palla di ferro in fondo fuori delle sbarre. *La crocefissione di Pietro*.

In basso sinistra dell'abside, San Giovanni Battista e la donatrice in ginocchio davanti alla mandorla con Dio Padre che regge la croce cui è appeso, completamente nudo, il Figlio.

Nell'intradosso dell'arco trionfale i busti degli apostoli, di un monaco in preghiera, e i profeti con un cartiglio nelle mani.

A sinistra dell'arco trionfale la Madonna in trono, con la mano destra indica il Figlio di Dio rappresentato ritto in piedi sulle ginocchia della Madre con un uccellino nella mano destra.

A destra dell'arco trionfale, le *Sante martiri: Agata (con la palma del martirio nella mano destra e nella sinistra la lampada delle Vergini sagge), Caterina d'Alessandria (con la corona regale sul capo, nella mano destra la ruota dentata del suo martirio e nella sinistra il libro che allude alla sua sapienza), Agnese* che ha nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra la lampada delle Vergini sagge.

A sinistra e a destra in alto dell'arco trionfale la scena dell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria.

L'arte figurativa di questa chiesa è caratterizzata dalla staticità delle scene con colori poco vivaci e ancora da qualche difficoltà nel dare una naturale prospettiva alle immagini. I disegni nel tessuto di Santa Caterina non seguono il movimento delle pieghe, ma ciò non disturba l'occhio.

## [Parco delle Gole della Breggia](#)

### **A Gorla:**

***L'Oratorio della Beata Vergine di Caravaggio.*** Una lapide del 1422 attesta che la "gexiola" (chiesuola o chiesetta) è tuttavia dedicata a San Giacomo della Galizia (Compostela) e fu eretta da "messer Jacobo de Gorla" probabilmente dal suo ritorno da un pellegrinaggio a Santiago de Compostela), come si evince da un'iscrizione all'interno dell'edificio. L'oratorio fu ulteriormente ingrandito nel 1886 e nel 1937. Vi sono conservati due affreschi, uno di san Fermo e l'altro di sant'Apollonia, risalenti al XVIII secolo.

### **All'incrocio di Via Monte Generoso con Via Loverciano:**

***Il cimitero*** L'attuale ampio emiciclo é stato progettato nel 1888 e donato al Comune dall'arch. Luigi Fontana (1824-1894) di Castel San Pietro. Il Fontana era architetto di corte a San Pietroburgo, chiamato dallo Zar Alessandro nel 1863 e si distinse con successo per le grandi opere ottocentesche. Il cimitero fu ultimato nel 1891 e in seguito ampliato e restaurato in diverse tappe, l'ultima risale al 2012.

## A Vigino:

A pochi passi il **Centro Scolastico** progettato dall'arch. Giampiero Mina, inaugurato nel 1991 e ristrutturato nel 2021. Nell'estate del 2022 si è proceduto con l'aggiunta di due aule all'ampliamento parziale degli spazi didattici.

La **Masseria** documentata per la prima volta in un atto di permuta del 1426 fra i fratelli De Albricis di Como e Antonio Della Porta, figlio ed erede del fu Pietro, pure cittadino comasco. Nel 1731 la masseria è ceduta dalla famiglia Della Croce di Riva San Vitale ai conti Turconi già proprietari di tutte le aziende agricole e dei poderi circostanti in cambio dell'altrettanto nobile masseria della Brusata di Novazzano. Con quest'operazione i conti Turconi completano i loro investimenti nel territorio di Castel San Pietro gravitanti attorno alla loro dimora di campagna ovvero la Villa di Loverciano (oggi comunemente denominata Villa Turconi). I prodotti più pregiati di queste terre erano il vino, la seta ricavata dall'allevamento dei bachi, e più tardi, intorno alla metà del Novecento, il tabacco.

Con la morte di Alfonso Turconi nel 1805 la masseria con parte dei poderi circostanti passa all'Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio e, con la ristrutturazione dell'Ente Ospedaliero Cantonale la proprietà dell'immobile è ora del Cantone Ticino. Le parti pericolanti dell'edificio sono state messe in sicurezza nel 2010 in attesa che alla Masseria come bene culturale d'interesse cantonale sia affidata una valida destinazione con conseguente restauro conservativo.

La **Villa Turconi** edificata a metà del XVII secolo è attribuita all'architetto Carlo Francesco Silva di Morbio Inferiore. L'edificio si sviluppa attorno ad un grande salone d'onore poligonale e dal quale partono gli ingressi interni. La prima e più antica dimora dei conti Turconi, risalente perlomeno al Cinquecento, è oggi chiamata "il Rustico". Qui troviamo la cappella di San Carlo decorata con alcuni motivi a stucco del XVII e XVIII secolo. Sopra l'altare vi è la pala raffigurante S. Carlo Borromeo, del XVII secolo, e sulla parete di sinistra un affresco con S. Gerolamo, contornato da stucchi, del XVIII secolo. Si accede al Rustico dalla strada cantonale passando da un portico. All'interno è stato conservato unicamente l'antico soffitto ligneo, mentre il resto è stato adattato. Oggi ospita un gruppo educativo, i locali per l'internato e le aule. I suoi ampi spazi si prestano a **seminari, incontri, aperitivi, concerti, pranzi e cene per aziende, associazioni e privati**. Un ambiente ideale ed elegante per **matrimoni, compleanni e altre ricorrenze**. Gli spazi antichi dedicati agli eventi sorgono accanto a nuove aree occupate, nei giorni feriali, dal centro di formazione scolastica e professionale della Fondazione Sant'Angelo.

## Nel nucleo di Castel San Pietro:

**Il piazzale** antistante la chiesa (dovrebbe rispondere alle necessità di un sagrato) è utilizzato tuttavia da una parte come parcheggio auto per chi frequenta le funzioni religiose e dall'altra per la sosta temporanea di veicoli di chi accede agli uffici comunali. **La casa comunale** ospita lo sportello della Cancelleria, l'Ufficio controllo abitanti e l'Ufficio AVS comunale e la sala per le riunioni dell'esecutivo municipale e per le celebrazioni ufficiali. Gli uffici dell'amministrazione e del segretario comunale si trovano al primo piano. **Lo stabile ex scuole**, ampliato e ristrutturato nel 2021, ospita l'Ufficio sociale comunale al PT, l'Ufficio tecnico e la sede del Patriziato di Castel San Pietro sono alloggiati al 1° P. L'edificio originario fu collaudato nella primavera del 1858. Fino all'estate del 1915 l'insegnamento scolastico obbligatorio era composto da 8 classi primarie. Con il nuovo anno scolastico 1915 - 16 fu istituita la scuola maggiore popolare, separata dalle cinque classi elementari. Con l'entrata in funzione della scuola maggiore consortile di Balerna nel 1966 l'insegnamento scolastico nel nostro Comune fu limitato all'insegnamento nelle classi elementari. Con l'inaugurazione del nuovo centro scolastico del 1991 si cessò di impartire le lezioni nel vecchio edificio del 1858.

**La chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio.** Non c'è quasi un'altra chiesa nel cantone Ticino oltre alla parrocchiale di Sant'Eusebio a Castel San Pietro che presenti così tante opere di prima qualità, esemplari della grande cultura cosmopolita dell'arte "ticinese" tra Seicento e Settecento. Il corpo dell'edificio fu progettato da **Agostino Silva** di Morbio Inferiore nel 1677 sopra almeno altri due edifici, il più antico dei quali era forse carolingio. All'interno hanno lavorato artisti ai loro tempi celebri in buona parte d'Europa, quali **Giovan Battista Barberini** di Laino d'Intelvi negli anni 1688 - 1690 per gli stucchi della cappella del Santo Crocefisso; lo stesso **Agostino Silva** nel 1685 è autore anche di tutti gli stucchi della cappella della Madonna Assunta, e **Carlo Innocenzo Carloni** di Scaria (meglio remunerato del Tiepolo!) negli anni 1758 – 1760 con gli affreschi e le tele nel presbiterio. Quest'ultimo è interamente e mirabilmente stuccato da **Francesco Pozzi**, responsabile anche del disegno architettonico di questa parte della chiesa, decorata dal 1756. Un altro pittore molto noto in Lombardia è intervenuto per alcuni dipinti, tra cui gli affreschi nelle cappelle del Crocefisso e dell'Assunta e uno nella navata: **Pietro Bianchi da Como** detto il Bustino negli anni 1689 -1690, mentre recentemente è stato attribuito a **Giovan Francesco Gaggini** almeno uno degli affreschi nella navata (1690 – 1705 circa). Molto importanti sono anche il *Crocefisso* ligneo attribuito allo scultore **fra' Giovanni da Reggio** (circa 1689) e la *Madonna assunta* invece al noto **Giovan Pietro Lironi**, opere di cultura romana e meridionale d'insolita qualità. Già verso il 1645 i parrocchiani si erano procurati una tra le più belle opere in formato minore di **Francesco Torriani** da Mendrisio, l'intenso *Battesimo di Cristo* esposto nella mostra di Mendrisio dedicata al pittore nel 2006. Di **Domenico Pozzi** da Castel San Pietro troviamo le tele *La Flagellazione* e *L'Incoronazione di Cristo* (1785) e *La Samaritana al pozzo* (1776), quest'ultima considerata tra le sue migliori come gli interventi a Milano o Como, mentre quelle con *Il sacrificio di Isacco* e *Il sacrificio di Jefe* (circa 1785) sono di **Angelo Pozzi** da Castel San Pietro, pittore molto raro che ha saputo portare avanti la grande lezione di Giuseppe Petrini. Successivamente (1722 – 1724) gli stuccatori **Pietro Pozzi** di Castel San Pietro e **Carlo Francesco Moresco** di Somazzo eseguirono dei lavori nella cappella delle Anime purganti. L'intagliatore **Giovan Albino Carabelli** di Obino (Castel San Pietro) ha prodotto la statua di *Sant'Antonio*, il pulpito nel 1675 circa, e i due bellissimi reliquiari esposti nel 2017 alla Pinacoteca Züst, mentre la bussola di noce (1679), che regge uno tra i migliori organi – ancora in funzione - dei Serassi del 1771, è attribuita all'intagliatore **Giuseppe Carabelli**.

Nel tempo gli agenti atmosferici e le scosse causate dal brillamento delle mine da un cementificio, attivo dal 1963 al 1980, hanno arrecato all'edificio parecchi danni, ragione per la quale non si poteva più procrastinare un restauro. La parrocchia di Castel San Pietro, proprietaria dell'edificio ha dapprima dovuto far arrestare il degrado causato dalle infiltrazioni di acqua piovana e di umidità, con il rifacimento del tetto, dell'intonaco delle pareti esterne e la coibentazione delle fondamenta. Queste opere sono terminate nel 2010. Dopo un accurato monitoraggio dei danni all'interno della chiesa il 30 agosto 2012 il Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano ha consegnato i risultati. Si è poi proceduto ad aprire un cantiere pilota per meglio individuare materiali e modo d'intervento alle varie tipologie dei danni accertati. Ciò ha consentito di tenere sotto stretto controllo il rispetto del preventivo per gli interventi accertati. Nel corso del 2018 si sono resi necessari ulteriori interventi all'interno della chiesa che non potevano figurare nel preventivo originale. Trattasi delle tele dei Pozzi, delle opere in legno relative alla bussola, alla cantoria e alla cassa dell'organo, dello strumento musicale stesso e di altri interventi. Il tutto ha fatto lievitare il preventivo del restauro interno a franchi tre milioni. La parte non sussidiabile è quindi aumentata a un milione di franchi. Nonostante i ritardi accumulati per ricorsi, inadempienze contrattuali e le restrizioni imposte per prevenire il dilagare della pandemia da Covid 19 i lavori sono terminati con la consacrazione del nuovo altare il 27 novembre 2022.

A fianco della chiesa parrocchiale Sant'Eusebio (a nord): **la casa parrocchiale**. Inaugurata il 9 ottobre 1939; fu costruita su parte di quanto era rimasto del primo piano della vecchia casa a due piani. Il PT si trovava dove oggi c'è il salone parrocchiale, vi si accedeva da un portone dal quale partiva un muro di recinzione, alto circa 2.5 m, - reggeva una tettoia e correva lungo il margine

orientale della scalinata e, all'altezza del sagrato, si appoggiava al muro esterno dell'ultimo piano della casa). La nuova costruzione fu ristrutturata più volte.

Nel nucleo del paese, dove Via Magni Artisti sfocia in Via della Chiesa, ai numeri civici 26 e 28 c'è **La casa di Giovanni Pietro Magni** (*proprietà privata*). Entrando dal portone si ha accesso alle due abitazioni. Subito dopo il portone, a destra, c'è, quasi nascosto, l'accesso alla vecchia entrata, sopra la quale un medaglione incorniciato da stucco con il ritratto di Giovanni Pietro, (\* il 2 maggio 1655 a Bruzella, + a Castel San Pietro tra il 1722 e il 1724) svela dove si trovava la sua abitazione. Egli costruì questa casa attorno al 1690 probabilmente già suddivisa in due appartamenti con le sale oggi ornate da stucchi: di questi verosimilmente solo uno rappresenta l'unica testimonianza rimasta dell'artista.

**Giovanni Pietro** aveva anche disegnato l'ossario che fu costruito e poi demolito sul luogo dove, nel 1858, venne inaugurato l'edificio della scuola (oggi chiamato: lo stabile ex scuole). L'artista lasciò il segno della sua attività in Germania, nell'Alta e nella Bassa Franconia. Dapprima decorò il salone del castello di Elisabethenburg a Meiningen. Poi lo troviamo a lavorare nei locali del monastero cistercense di Waldsassen e in seguito nell'abbazia cistercense di Ebrach. A Bamberg operò nel monastero benedettino di Michelsberg e decorò gli altari della chiesa di San Martino. Testimonianze del suo lavoro furono trovate in vari altri luoghi della Franconia: A Würzburg decorò le camere dei Principi dello Juliuspital, a Kitzingen nel castello ora distrutto e nella chiesa parrocchiale; a Volkach nel castello di Gaibach e altri ancora. Il meglio della sua copiosa attività lo troviamo a Würzburg, città bagnata dal fiume Meno, sulla sponda sinistra del fiume, su una collina adornata da splendidi vigneti, domina la fortezza di Marienberg. Qui, nelle stanze della residenza del vescovo (che portava il titolo di principe e che fu uno dei committenti) lavorò Giovanni Pietro. In quel tempo, nella città di Würzburg fervevano i lavori di "barocchizzazione" della cattedrale romanica di San Chiliano. Un edificio consacrato attorno all'anno 788; l'incendio dell'855 lo distrusse, fu ricostruito a tappe nei secoli successivi (consacrazione della cripta di Bruno avvenne nel 1045, quella degli altari del coro e della navata principale attorno al 1188. Dal 1699 al 1749 ebbe luogo la "barocchizzazione" alla quale, tra il 1701 e il 1705 lavorò "Pietro Magno", che arruolò un bel gruppo di artisti ticinesi per abbellire con stucchi e statue le pareti del duomo. Oggi, del lavoro svolto, c'è poco da vedere; il bombardamento del 16 marzo 1945 e il crollo del tetto e della volta della navata principale e laterale a nord del 20 febbraio 1946 distrussero una buona parte del suo capolavoro. La ricostruzione durò fino al 1967 e di quanto fece il nostro artista è rimasta la decorazione (deturpata dal tinteggio uniforme di colore bianco) del coro, della crociera, dei bracci del transetto e della navata minore meridionale.